

CONTRIBUTO DI RICERCA 298/2020

VITTIME DI TRATTA: Pratiche e strumenti di inclusione lavorativa

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Viano, Presidente
Luca Angelantoni, Vicepresidente
Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COLLEGIO DEI REVISORI

Maurizio Cortese, Presidente
Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi
Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Nerina Dirindin, Presidente
Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Sergio Conti, Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte, Stefania Ravazzi

DIRETTORE

Marco Sisti

STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Giorgio Bertolla, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Claudia Galetto, Anna Gallice, Filomena Gallo, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Niccolò Aimò, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Silvia Caristia, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibiniel, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Fabrizio Floris, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Marina Marchisio, Luigi Nava, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Ilaria Perino, Andrea Pillon, Stefano Piperno, Samuele Poy, Francesca Prunotto, Paolo Saracco, Alessandro Sciuillo, Antonio Soggia, Francesco Tarantino, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it
La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2020 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino
www.ires.piemonte.it

VITTIME DI TRATTA: PRATICHE E STRUMENTI DI INCLUSIONE LAVORATIVA

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito del servizio di valutazione relativo al Programma Operativo regionale del Fondo Sociale Europeo POR FSE 2014-2020 della Regione Piemonte

© 2020 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

GLI AUTORI

Renato Cugno, Luigi Nava, Gianfranco Pomatto, Martina Sabbadini, Antonio Soggia

INDICE

INDICE.....	IV
INTRODUZIONE.....	V
CAPITOLO 1 GLI INTERVENTI PER L'INCLUSIONE DELLE PERSONE VITTIME DI TRATTA.....	1
1.1 L'ANELLO FORTE.....	3
1.2 IL POR TRATTA.....	4
CAPITOLO 2 I DATI DI MONITORAGGIO: SERVIZI EROGATI E BENEFICIARI.....	6
2.1 L'ANELLO FORTE.....	6
2.2 IL POR TRATTA.....	8
CAPITOLO 3 IL PROCESSO DI ATTUAZIONE: DAI PROBLEMI ALLE PROPOSTE.....	11
3.1 PREMESSA.....	11
3.2 LA STRATEGIA PER L'ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO DELLE VITTIME DI TRATTA.....	12
3.3 GLI OSTACOLI ALL'INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE VITTIME DI TRATTA.....	15
3.4 PROBLEMI E PUNTI DI FORZA.....	15
3.5 GLI ESITI DEI FOCUS GROUP.....	17
CAPITOLO 4 CONCLUSIONI.....	23

INTRODUZIONE

La tratta degli esseri umani è una grave violazione dei diritti fondamentali che implica il trasferimento o il trasporto illegale in forme coercitive di una persona straniera all'interno dei nostri confini nazionali al fine di sfruttarla nell'ambito della prostituzione, del lavoro, dell'accattonaggio o in attività illegali.

Questo rapporto presenta i risultati dell'analisi di attuazione degli interventi di formazione professionale e accompagnamento al lavoro per le vittime di tratta realizzati in Piemonte, nell'ambito dell'attività di valutazione dei progetti finanziati dal POR-FSE 2014-2020 della Regione Piemonte.

Le misure sostenute con i fondi POR sono strettamente connesse alle altre politiche in materia di tratta a titolarità regionale, in particolare il progetto territoriale finanziato dal Dipartimento per le Pari opportunità (DPO) presso la Presidenza del consiglio dei ministri.

Si è scelto, pertanto, di condurre un'analisi unitaria degli interventi di formazione professionale e accompagnamento al lavoro di questo target specifico, indipendentemente dalla fonte del finanziamento. Si è tenuto conto, in tal modo, della complementarità delle misure, del fatto che gli enti attuatori dei progetti coincidono in larga parte e che le stesse persone beneficiarie hanno spesso usufruito di servizi diversi offerti da entrambi i progetti.

Il rapporto focalizza l'attenzione su due interventi tra di loro complementari: l'Anello forte, progetto finanziato dal DPO, e il POR tratta, un progetto d'iniziativa regionale finanziato nell'ambito del POR-FSE 2014-2020.

L'analisi ha come fonti informative testi e documenti ufficiali legati ai due interventi, il loro monitoraggio quantitativo, una serie di interviste in profondità e due focus group con i soggetti attuatori. Le interviste hanno avuto lo scopo di emergere i problemi del processo di attuazione, mentre i focus group sono stati finalizzati a formulare proposte di soluzione.

Il rapporto è strutturato in quattro capitoli. Il primo capitolo presenta una descrizione dei due progetti oggetto di analisi. Il secondo capitolo illustra e commenta i dati di monitoraggio disponibili in merito alle attività realizzate. Il terzo capitolo costituisce il cuore dell'analisi: identifica punti di forza e criticità dei progetti e, su questa base, avanza un insieme di proposte finalizzate a migliorare gli interventi. Il quarto capitolo è dedicato alle conclusioni.

CAPITOLO 1

GLI INTERVENTI PER L'INCLUSIONE DELLE PERSONE VITTIME DI TRATTA

La tratta degli esseri umani rappresenta una grave violazione dei diritti della persona, tanto che l'ordinamento interno, recependo la normativa internazionale, la sanziona con misure di carattere penale. Le fattispecie coinvolte sono in particolare il reato di tratta di persone, descritto dall'articolo 601 del Codice penale (c.p.), che spesso si manifesta associato ai reati di riduzione e mantenimento in schiavitù (art. 600 c.p.) e sfruttamento della prostituzione (art. 3, legge n. 75/1958, la cosiddetta legge Merlin).

Offrendo una definizione semplificata del fenomeno e della sua configurazione giuridica, si può affermare che la tratta di esseri umani implica il trasferimento o il trasporto illegale di una persona straniera all'interno dei confini dello Stato con l'utilizzo della violenza, dell'inganno o di altra forma di coercizione e al fine di destinarla allo sfruttamento sessuale, lavorativo, nell'accattonaggio, nel compimento di attività illecite, per l'espianto di organi o per matrimoni forzati. La tratta si distingue quindi dal favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, nel quale la persona straniera si accorda con il trafficante e non è destinata allo sfruttamento (anche se non si deve escludere che, una volta giunta in Italia, sia sottoposta a violenza e sfruttamento).

Nel periodo 2015-2018 il fenomeno della tratta degli esseri umani si è intrecciato con i flussi dei richiedenti asilo provenienti dall'Africa occidentale attraverso la Libia, e la richiesta d'asilo è diventata il principale canale di accesso per le vittime nel nostro Paese. Il fenomeno ha interessato soprattutto le donne e le minori straniere non accompagnate di nazionalità nigeriana, che secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) sono tra i soggetti più esposti al rischio di essere trafficati. Secondo OIM, infatti, circa l'80% delle donne nigeriane sbarcate è una probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri Paesi dell'Unione Europea¹.

L'intreccio tra i fenomeni della richiesta d'asilo e della tratta ha determinato, da un lato, la presenza di persone trafficate (soprattutto donne) nel sistema di accoglienza per i richiedenti asilo e, dall'altro, l'inserimento di richiedenti e titolari di protezione internazionale nelle strutture specifiche per le vittime di tratta.

In Piemonte, al 31 agosto 2019 circa l'80% delle persone accolte dal sistema anti-tratta è costituito da richiedenti o titolari di protezione internazionale². Inoltre, al 30 settembre 2019 le donne nigeriane presenti nei Centri di accoglienza straordinaria (CAS) del Piemonte sono 561 (in calo del 20% rispetto a maggio 2018), di cui oltre il 75% ospitate nell'area metropolitana di

¹ OIM, "La tratta di esseri umani attraverso la rotta del mediterraneo centrale", 2017. URL: <https://www.osservatoriointerventitratta.it/rapporto-oim-2017-la-tratta-di-esseri-umani-attraverso-la-rota-del-mediterraneo-centrale/>

² Elaborazioni IRES Piemonte su dati SIRIT (Sistema informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta).

Torino. Come osservato recentemente da OIM, nel biennio 2018-2019 è cresciuto il numero delle vittime di tratta provenienti dalla Costa d'Avorio attraverso la Tunisia e la Libia³. In Piemonte, al 30 settembre 2019 sono 66 le donne ivoriane ospitate nei CAS (non è disponibile il dato relativo a maggio 2018)⁴.

L'interconnessione tra il sistema della protezione internazionale e quello dell'anti-tratta è stata riconosciuta anche sul piano normativo con il Decreto legislativo 4 marzo 2014 n. 24 ("Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime"), che prevede misure di coordinamento ed eventuale rinvio tra amministrazioni che si occupano di tratta e di asilo.

Fin dal 1998, con l'approvazione del Testo unico sull'immigrazione (e successive modificazioni e integrazioni)⁵, il nostro Paese si è dotato di strumenti innovativi nel contesto europeo per l'assistenza delle vittime di tratta. L'articolo 18 del Testo unico, infatti, prevede il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per le vittime che accettino di sottrarsi allo sfruttamento. Lo strumento mira a proteggere l'incolumità delle persone trafficate e consente loro di aderire ad un programma di assistenza e integrazione sociale affidato agli enti locali o a soggetti privati accreditati (enti anti-tratta).

Con l'approvazione, nel 2016, del Piano nazionale di azione contro la tratta e il grave sfruttamento⁶, l'Italia ha adottato una strategia organica pluriennale per la prevenzione e il contrasto del fenomeno, la protezione delle vittime e la cooperazione tra i soggetti istituzionali e privati coinvolti. La normativa è stata inoltre aggiornata per unificare in un solo Programma di emersione, assistenza e integrazione i precedenti interventi settoriali a favore delle vittime. L'esecuzione del Programma unico è affidata a progetti territoriali finanziati da un bando pluriennale⁷ del DPO. La Regione Piemonte dà attuazione al Programma unico con il progetto "L'Anello forte. Rete anti-tratta del Piemonte e della Valle d'Aosta" (cfr. par. 1.1). Nel territorio nazionale operano in stretto raccordo 21 progetti territoriali, coordinati dal lavoro del Numero verde nazionale anti-tratta⁸.

La Regione Piemonte si è inoltre dotata di strumenti propri a sostegno delle vittime di tratta. In primo luogo, ha riconosciuto le donne trafficate quali vittime di violenza di genere, come tali destinatarie delle politiche regionali di intervento disposte dalla legge regionale n. 4/2016 ("Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per il sostegno alle donne vittime di violenza ed ai loro figli"), tra le quali l'accesso al Fondo di solidarietà per il patrocinio legale alle donne vittime di violenza. Al potenziamento degli interventi di prevenzione della tratta è stato dunque dedicato uno specifico obiettivo all'interno del Piano triennale degli

³ OIM, "Vittime di tratta nella rotta del Mediterraneo centrale: focus sulle donne provenienti dalla Costa d'Avorio, dalla tratta in Tunisia al rischio di *retrafficking* in Italia", 2019. URL: <https://italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/BriefingOIMVittimediatTratta.pdf>

⁴ Elaborazioni IRES Piemonte su dati delle Prefetture del Piemonte.

⁵ Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 ("Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero").

⁶ Il testo del Piano nazionale di azione contro la tratta e il grave sfruttamento è consultabile al link: <http://www.pariopportunita.gov.it/materiale/piano-dazione-contro-la-tratta-e-il-grave-sfruttamento/>.

⁷ Il testo del bando del DPO è consultabile al link: <http://www.pariopportunita.gov.it/news/bando-per-progetti-di-assistenza-a-favore-delle-vittime-di-tratta/>.

⁸ La lista dei progetti territoriali finanziati dal DPO è consultabile al link: <https://www.osservatoriointerventitratta.it/i-progetti-bando-unico/bando-3-2019-2020/>.

interventi per contrastare la violenza di genere 2017-2019⁹. Inoltre, per rafforzare la cooperazione istituzionale e quella tra settore pubblico e privato è stata istituita nel dicembre 2016 una Cabina di regia regionale contro la tratta e lo sfruttamento degli esseri umani.

Nell'ambito del POR-FSE 2014-2020, infine, sono state individuate due misure rivolte all'inclusione lavorativa delle vittime di tratta. In primo luogo, un bando finalizzato a finanziare progetti speciali di inclusione attiva, per interventi di natura integrata e complementare ai servizi al lavoro (di seguito "POR tratta"; cfr. par. 1.2). La seconda misura è il "buono per servizi al lavoro", con il quale la Regione copre un complesso di servizi di politica attiva a domanda individuale per persone disoccupate o in condizioni di particolare svantaggio, tra le quali sono incluse le vittime di tratta e grave sfruttamento (cfr. par. 3.5).

1.1 L'ANELLO FORTE

In Piemonte, dal 2008 si è realizzata una collaborazione tra l'amministrazione regionale e gli enti pubblici e privati anti-tratta, culminata nell'attuale progetto "L'Anello forte – Rete anti-tratta del Piemonte e della Valle d'Aosta"¹⁰, di cui è capofila la Regione Piemonte. Ne sono beneficiarie le persone (cittadine di Paesi terzi e comunitarie) vittime dei reati di tratta e sfruttamento sessuale e lavorativo, ovunque identificate: grazie alla collaborazione tra i progetti territoriali contro la tratta, infatti, è possibile il trasferimento delle persone in un luogo del territorio nazionale diverso da quello di emersione, per ragioni di sicurezza o di opportunità.

La prima edizione di "Anello forte" ha preso avvio il 1 dicembre 2017 e si è conclusa il 28 febbraio 2019; in continuità con la precedente, la nuova edizione si concluderà il 31 maggio 2020. Sono enti attuatori del progetto i soggetti pubblici o i privati iscritti alla seconda sezione del Registro delle associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati¹¹, istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (enti anti-tratta), individuati dalla Regione attraverso una procedura di coprogettazione.

Nella corrente edizione, gli attuatori sono 14, di cui 3 pubblici e 11 privati, che coprono l'intero territorio regionale¹². Il progetto comprende interventi del valore di 3,5 milioni di Euro (1,7 milioni per la prima edizione e 1,8 milioni per la seconda) e prevede una pluralità di azioni, che possono essere ricondotte alle tre fasi del Programma unico:

⁹ Il testo del Piano triennale degli interventi per contrastare la violenza di genere 2017-2019 della Regione Piemonte è consultabile al link: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/diritti/antiviolenza/piano-triennale-contro-violenza>.

¹⁰ Finanziato dal DPO nell'ambito del Programma unico di emersione, assistenza e integrazione delle vittime di tratta (cfr. Introduzione).

¹¹ Maggiori informazioni sul Registro sono disponibili al link: www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/registro-associazioni-ed-enti/Pagine/Attivita-e-servizi.aspx

¹² Gli enti sono: il Comune di Torino e le associazioni Ideadonna, Gruppo Abele, Tampep e AlmaTerra, la cooperativa sociale Progetto Tenda e l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti dell'Arcidiocesi di Torino (area metropolitana di Torino); l'associazione Comunità San Benedetto al porto e il consorzio CISSACA (provincia di Alessandria); il consorzio Monviso solidale e le associazioni Papa Giovanni XXIII e Granello di senape (provincia di Cuneo); l'associazione PIAM (provincia di Asti); l'associazione Liberazione e speranza (province di Novara, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola); la provincia di Biella è coperta dall'associazione Papa Giovanni XXIII per le sole attività di emersione. Nell'ambito de "L'Anello Forte", ad IRES Piemonte sono state affidate dalla Regione le funzioni di monitoraggio e valutazione delle attività e di studio e analisi del fenomeno.

1. **Emersione:** identificazione e primo contatto con le vittime. Le attività sono svolte attraverso le unità di strada, gli sportelli, la gestione della postazione locale del Numero verde anti-tratta e i colloqui di valutazione eseguiti su richiesta della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale e delle strutture di accoglienza per i richiedenti asilo e i rifugiati. Azioni specifiche riguardano i minori stranieri non accompagnati vittime di tratta, il monitoraggio dell'accattonaggio nei capoluoghi e l'emersione dello sfruttamento lavorativo nel lavoro agricolo.
2. **Assistenza:** accoglienza residenziale e percorsi individuali di sostegno non residenziale. Le attività comprendono assistenza sanitaria, tutela legale, accompagnamento ai servizi e all'ottenimento del permesso di soggiorno, sostegno psicologico, mediazione culturale.
3. **Integrazione sociale:** formazione e accompagnamento al lavoro. Rientrano in questa fase la formazione linguistica e quella professionale, i laboratori occupazionali, il rafforzamento delle competenze relazionali, l'orientamento, il riconoscimento delle competenze formali e informali, il bilancio delle competenze, la redazione del cv, la ricerca attiva del lavoro, il tirocinio, il tutoraggio nella fase di inserimento lavorativo, l'accompagnamento all'autonomia abitativa.

Tutte le attività sono affidate a équipe multidisciplinari composte da educatori, psicologi, mediatori culturali, operatori sociali, consulenti legali, assistenti sociali, orientatori e formatori.

Questo rapporto prende in considerazione soprattutto le attività e gli interventi rientranti nella fase dell'integrazione sociale, che saranno trattati in modo approfondito nel capitolo 3.

1.2 IL POR TRATTA

La definizione di un progetto POR specifico a favore delle vittime di tratta deriva dall'obiettivo tematico 9 del POR FSE della Regione Piemonte, volto a promuovere iniziative di integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei soggetti maggiormente vulnerabili e a rischio di esclusione sociale, per accrescere la loro capacità di partecipazione alla vita sociale e lavorativa. Tramite un bando del dicembre 2016 la Regione ha finanziato "progetti speciali di inclusione attiva per il contrasto del grave sfruttamento e della tratta", da realizzare attraverso percorsi di affiancamento e sostegno per acquisire o recuperare capacità sociali e relazionali e di autostima personale. I percorsi sono caratterizzati da interventi di politica attiva con natura integrata e complementare rispetto ai servizi al lavoro, in particolare i Buoni servizi al lavoro per persone in condizioni di particolare svantaggio. Devono avere durata massima di 250 ore di servizio in *front office*, con possibilità di effettuare ulteriori ore in *back office*, fino ad un massimo di 100 ore, "in considerazione della elevata fragilità del target e dell'elevato rischio di abbandono".

I percorsi prevedono:

- attività di coinvolgimento delle persone destinatarie
- attività di formazione, affiancamento e sostegno (informazioni su diritti e status giuridico, sui servizi del territorio, accompagnamento alla loro fruizione, iscrizione ai CPI, bilancio di competenze, laboratori di espressione, percorsi formativi da parte di enti accreditati, validazione e certificazione delle competenze, assistenza sociale e sanitaria di secondo livello, accompagnamento a iniziative di inserimento lavorativo)

- attività psico-socio-educative (laboratori di recupero dell'auto-stima e motivazionali, problem solving, mediazione dei conflitti)
- conciliazione e partecipazione attiva (laboratori per l'accesso ai servizi e alle iniziative del contesto urbano e di educazione alla cittadinanza).

La durata dei progetti è annuale (le attività si sono svolte tra gennaio e dicembre del 2018) e i proponenti, selezionati attraverso il bando regionale, sono enti anti-tratta iscritti alla seconda sezione del Registro delle associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati (lo stesso degli enti attuatori di "Anello forte"). I progetti possono essere proposti anche da ATS che comprendano uno degli enti anti-tratta accreditati, assieme con enti locali, gestori dei servizi sociali, enti di formazione, associazioni, sindacati, altri soggetti funzionali alla realizzazione del progetto.

Per realizzare alcune attività (orientamento, formazione professionale e certificazione delle competenze non formali e informali) gli operatori devono disporre del pertinente accreditamento regionale. I progetti possono prevedere la delega ad altri soggetti di specifiche attività, nel limite del 40% del valore del progetto; in sede di rendicontazione a consuntivo va messo in evidenza "l'effettivo valore aggiunto prodotto dalle azioni delegate".

Tab. 1 Enti attuatori dei progetti e partner

Ente Attuatore	Titolo	Ambito	ATS con:	Soggetti Delegati Per Specifiche Attività
Piam Onlus Asti	<i>Asti contro la tratta</i>	AT-AL	Comune di Asti; Agenzia di Formazione Professionale delle Colline Astigiane; Consorzio sociale Asti Alessandria scs	v. partner ATS
Granello Di Senape Onlus	<i>Sulla strada della speranza</i>	CN	Coop. Soc. o.r.So. Scs	CNOS FAP
Associazione Comunita' Papa Giovanni Xxiii	<i>Iris</i>	CN	ENAIPI Piemonte; CNOS-FAP Regione Piemonte	v. partner ATS
Associazione Gruppo Abele Onlus	<i>Wewip</i>	TO	TAMPEP	CNOS FAP
Cooperativa Sociale Progetto Tenda	<i>Amaè</i>	TO	Centro come noi Sandro Pertini; Associazione Formazione 80	Emme2Servizi; Consaf
Arcidiocesi Di Torino- Ufficio Pastorale Migranti	<i>Nora</i>	TO	Associazione Compagnia delle Opere del Piemonte; Città Metropolitana di Torino; Confcooperative Piemonte Nord; Coop. Sociale Terremondo art; Federazione Provinciale Coldiretti Torino; Fond. Casa di Carità Arti e Mestieri onlus; Il nodo-Formazione consulenza e ricerca; Synergica-ca scs	v. partner ATS
Associazione Ideadonna Onlus	<i>Vivalab</i>	TO	//	CGIL; Fond. Casa di Carità Arti e Mestieri onlus
Liberazione E Speranza-Onlus	<i>Joy</i>	NO VC VCO BIE	FILOS soc. coop.	//

Fonte: monitoraggio Regione Piemonte; relazioni finali (soggetti delegati)

CAPITOLO 2

I DATI DI MONITORAGGIO: SERVIZI EROGATI E BENEFICIARI

2.1 L'ANELLO FORTE

Nel periodo 1 dicembre 2017 – 30 novembre 2019, le persone che hanno avuto un contatto con “L'Anello forte” sono 1.035¹³: intercettate dalle unità di strada mentre esercitano la prostituzione all'aperto, accolte agli sportelli degli enti attuatori o, ancora, ascoltate su segnalazione di diversi soggetti istituzionali. Le attività di primo contatto sono finalizzate in primo luogo ad accertare la condizione di vittima, attraverso l'instaurazione di una relazione di fiducia con la persona che spesso comprende anche l'erogazione di servizi di aiuto (assistenza sanitaria, accompagnamento ai servizi, assistenza legale, ecc.). Solo una parte delle persone contattate e valutate accede successivamente al programma di assistenza e integrazione vero e proprio, che normalmente comprende un'accoglienza residenziale specializzata.

Le 1.035 persone entrate in contatto con i servizi del progetto sono per lo più di genere femminile (87%), provenienti dalla Nigeria (82,9%) e con un basso titolo di studio: nell'80% dei casi il titolo più alto raggiunto è la licenza media. Nel 92% dei casi il Piemonte è la regione in cui è stata identificata la condizione di sfruttamento, grazie alla segnalazione delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale di Torino e Novara (52% delle segnalazioni), di strutture di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (11%), di servizi locali (9%) e delle forze dell'ordine (4%). Nel 9% dei casi le persone si sono spontaneamente presentate ai servizi anti-tratta, mentre nel 4% sono state intercettate dalle unità di strada¹⁴. L'inganno (47%) e la proposta di lavoro (27%) sono le principali modalità con le quali le persone sono state reclutate per essere destinate alla tratta e allo sfruttamento. Circa il 74% delle persone è sul territorio italiano al massimo da quattro anni, e circa il 6% da oltre sei anni¹⁵.

Nel 39% dei casi le persone sono state trafficate e hanno subito uno sfruttamento in Italia, mentre il 31% è costituito da persone identificate come vittime di tratta che, tuttavia, non sono state sfruttate nel nostro Paese: in questi casi, lo sfruttamento si è verificato nei Paesi di origine e di transito, oppure le persone sono state agganciate dai servizi anti-tratta prima che avesse inizio lo sfruttamento in Italia. Tra le persone contattate c'è inoltre una quota di potenziali vittime (10%), per le quali gli enti specializzati si riservano un'ulteriore riflessione.

La valutazione, come accennato sopra, è preliminare all'accesso al programma di assistenza e integrazione sociale, ed è finalizzata ad individuare tra i beneficiari potenziali quelli effettivi. Delle 1.035 persone che hanno avuto un contatto con “L'Anello forte”, circa il 15% sono al

¹³ I dati di monitoraggio del progetto “L'Anello forte”, se non diversamente precisato, sono elaborazioni IRES Piemonte su dati SIRIT aggiornati al 30 novembre 2019.

¹⁴ Le fonti restanti delle segnalazioni sono: amici/conoscenti (4%), Prefetture (2%), altro (5%).

¹⁵ Questi ultimi valori sono calcolati su 845 casi per i quali sono disponibili le informazioni relative al tempo di permanenza in Italia.

momento in corso di valutazione. Delle 884 persone per le quali questa fase si è conclusa, il 46,4% non è risultato idoneo per l'accesso al programma¹⁶, l'8,8%, benché vittima, ha deciso di non accedere, una quota analoga non è risultata vittima di grave sfruttamento o tratta e, infine, il 34,4% è entrata nel programma.

Sono 300 le persone entrate nel programma nel corso del biennio considerato da questo monitoraggio. La maggioranza di queste è stata accolta all'interno di strutture specializzate (58%), oppure di strutture di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati o di comunità per minori gestite da enti anti-tratta (17%). Nel 18% dei casi, le persone sono state inserite all'interno di un percorso individualizzato di affrancamento, ma non hanno beneficiato di un'accoglienza residenziale¹⁷.

Per la maggioranza dei partecipanti al programma le principali misure di assistenza e integrazione hanno riguardato l'assistenza sanitaria (79%), la formazione linguistica (78%), l'assistenza legale per il rilascio del permesso di soggiorno (69%) e l'erogazione di risorse economiche dirette, il cosiddetto *pocket money* (61%).

Ciò che emerge dall'analisi delle informazioni disponibili è che per ogni persona vengono confezionati interventi *ad hoc* altamente personalizzati, così che non è possibile rintracciare particolari ricorrenze nei "pacchetti" di prestazioni erogate. Sono solo 12 le persone alle quali sono state erogate le medesime misure assistenziali, con riferimento ai bisogni residenziali, sanitari ed economici, di formazione (informatica e linguistica), di ottenimento del permesso di soggiorno, di accesso ai percorsi di inserimento lavorativo.

Per quanto riguarda le misure di accompagnamento al lavoro, 102 persone hanno ricevuto servizi di formazione e riqualificazione professionale, 195 hanno beneficiato di attività di orientamento, bilancio di competenze, costruzione del cv e ricerca attiva del lavoro, mentre 76 hanno avviato un tirocinio. Inoltre, 20 persone hanno avuto accesso al "buono per servizi al lavoro per persone in condizioni di particolare svantaggio" della Regione Piemonte¹⁸.

Al 30 novembre 2019, 137 persone hanno concluso la partecipazione al programma: la presa in carico è durata fino a 6 mesi nel 45% dei casi e tra 6 mesi ed un anno per un ulteriore 25%. Poco più del 19% delle persone è rimasto in assistenza tra un anno e 18 mesi, circa l'11% oltre 18 mesi.

Circa il 30% delle persone assistite ha concluso il percorso raggiungendo gli obiettivi prefissati, mentre circa il 35% è stato inviato ad altri servizi per seguire un percorso *ad hoc* d'integrazione sociale (servizi sociali territoriali, comunità mamma-bambino, comunità terapeutiche, ecc.). Da segnalare che una quota del 30% ha spontaneamente abbandonato il percorso.

¹⁶ Tra le persone "non idonee" sono comprese quelle che si trovano già presso una struttura di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati o all'interno di un progetto di assistenza e protezione generico. Per queste persone, sebbene identificate come vittime di tratta, l'ente attuatore ha valutato che un trasferimento presso una struttura specializzata non fosse necessario o opportuno.

¹⁷ Nel 6% restante dei casi, gli enti hanno indicato la categoria residuale e generica "altro tipo di accoglienza".

¹⁸ Dati di monitoraggio contenuti nella Relazione finale del progetto "L'Anello forte" e in quella intermedia del progetto "L'Anello forte 2". Pertanto i dati sono relativi al periodo 1 dicembre 2017 – 31 agosto 2019.

2.2 IL POR TRATTA

Il POR Tratta ha avuto una funzione integrativa rispetto ad “Anello Forte” ed è stato attuato dai medesimi enti (in alcuni casi, in ATS con altri partner). Le beneficiarie del POR sono ricomprese nel sistema informativo citato nel paragrafo precedente. In quanto segue si dà conto delle attività realizzate nei diversi progetti, a partire dalle informazioni tratte dalle relazioni finali e dai dati del monitoraggio regionale. Le stesse fonti forniscono anche i dati di alcuni esiti a conclusione dei progetti.

Le attività svolte sono classificate nelle relazioni finali di progetto in queste categorie:

- attività di coinvolgimento
- attività psico-socio-educative
- formazione, affiancamento e sostegno
- conciliazione e partecipazione attiva
- educazione ai diritti e doveri

I progetti sono valorizzati in base alla quantità di ore destinate alle varie attività, e le relazioni finali contengono tale quantificazione. Le attività vengono realizzate con modalità diverse: accompagnamento individuale, a piccoli gruppi, lezioni collettive.

Le persone beneficiarie dei progetti sono complessivamente 97. Nella fase iniziale 8 persone hanno abbandonato e sono state sostituite. Le destinatarie di ogni progetto non sempre sono coinvolte in tutte le attività: ciò per i diversi contenuti – come le diverse formazioni fornite – oppure per la partecipazione individuale a borse di lavoro, stage, o ancora per motivazioni individuali o per abbandono.

Tabella 2.1 Beneficiari del POR per ente attuatore

	n° prese in carico
Piam Onlus Asti	9
Granello Di Senape Onlus	8
Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII	15
Associazione Gruppo Abele Onlus	13
Cooperativa Sociale Progetto Tenda	25
Arcidiocesi Di Torino- Ufficio Pastorale Migranti	7
Associazione Ideadonna Onlus	10
Liberazione E Speranza-Onlus	10
Totale	97

Fonte: monitoraggio Regione Piemonte

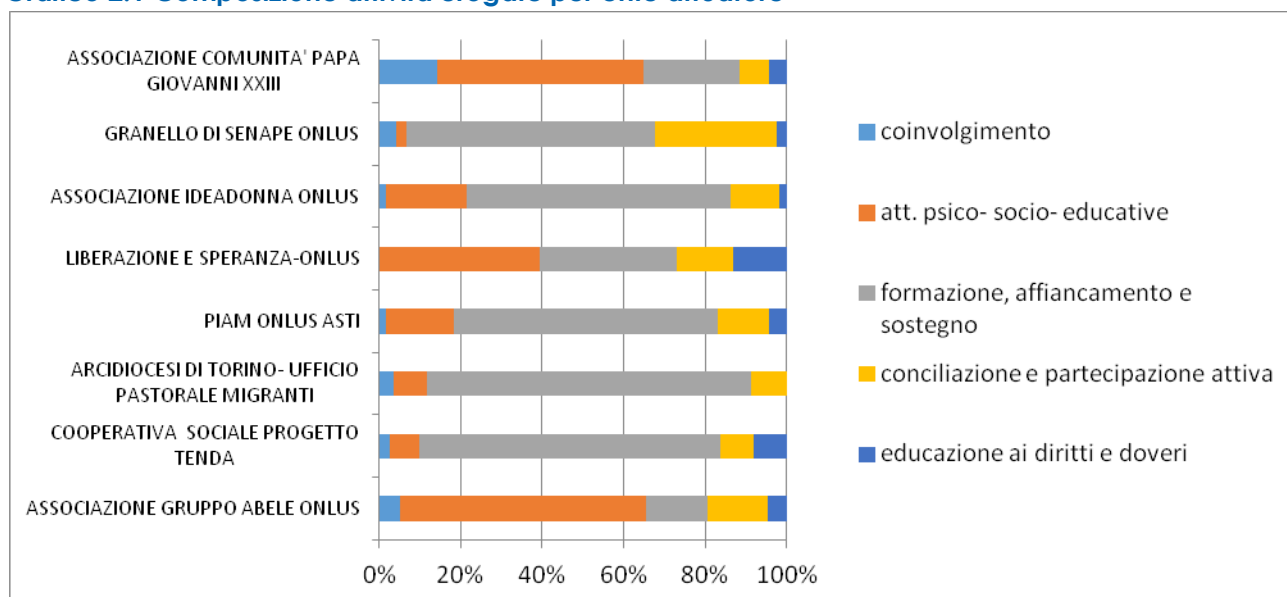
Alcune relazioni forniscono il totale delle ore effettivamente fruite dai singoli destinatari; altre relazioni indicano il numero medio di ore. La categoria formazione, affiancamento e sostegno assorbe la maggior quantità delle ore erogate nei progetti (cfr. Grafico 2.1). In questa categoria sono indicate attività diverse: formazione linguistica di base, laboratori esperienziali e motivazionali, orientamento e accompagnamento ai servizi, formazione specifica (normativa, sicurezza del lavoro), bilancio delle competenze, accompagnamento ai Centri per l'impiego, accompagnamento in tirocini e contratti di lavoro. In tre progetti¹⁹ sono indicate specifiche attività di formazione professionale mirata, erogate da enti di formazione: riguardano la ristorazione, la somministrazione di pasti e la pulizia di locali; negli altri progetti si indica la realizzazione di percorsi professionalizzanti e laboratori.

¹⁹ Sono i progetti di Gruppo Abele, PIAM e Cooperativa sociale Progetto Tenda.

La seconda categoria – per rilevanza quantitativa – è quella delle attività psico-socio-educative. La lettura delle relazioni pare suggerire che vi siano sovrapposizioni di contenuti tra le due categorie e che una attività – ad es. il laboratorio esperienziale – possa avere classificazione diversa tra un ente e l'altro.

Nelle restanti categorie rientrano attività ludico-ricreative, di mediazione interculturale, attività volte alla conoscenza del territorio e allo sviluppo di forme di cittadinanza attiva. Le relazioni non consentono un maggior dettaglio sulle attività erogate e sul numero di ore destinate a ciascuna di esse.

Grafico 2.1 Composizione attività erogate per ente attuatore



Fonte: elaborazione IRES su dati relazioni finali

Il monitoraggio regionale indica infine i raccordi con i servizi al lavoro: i buoni per servizi al lavoro richiesti dagli enti e le iscrizioni ai CPI, quindi i tirocini ed i contratti di lavoro attivati al 31 maggio 2019 (Tabella 2.2).

Tabella 2.2 Monitoraggio dei progetti per ente attuatore

	Buoni servizi lavoro (31/1/19)			Iscrizioni al CPI (31/1/19)	Esito positivo (31/5/19)	
	richiesti	Presentati da CPI	Presentati da ente		Tirocini/ stage	Contratto di lavoro
Piam Onlus Asti	5		5	8	5	
Granello Di Senape Onlus	4	4		7	2	1 stabile
Associazione Comunita' Papa Giovanni Xxiii	5		5	15		
Associazione Gruppo Abele Onlus	1	0	1	13	2	
Cooperativa Sociale Progetto Tenda				25	2	
Arcidiocesi Di Torino- Ufficio Pastorale Migranti	0			7	4	3 a tempo determinato
Associazione Ideadonna Onlus	10		10	10	4 ²⁰	
Liberazione E Speranza- Onlus	1	0	1	10	8	4 stabili
Totale	26	4	22	95	27	8

Fonte: monitoraggio regionale

²⁰ 3 corsi formazione e 1 tirocinio svantaggio.

CAPITOLO 3

IL PROCESSO DI ATTUAZIONE: DAI PROBLEMI ALLE PROPOSTE

3.1 PREMESSA

L'analisi del processo di attuazione delle misure di formazione e di accompagnamento al lavoro è stata condotta attingendo in primo luogo agli esiti di due attività realizzate da IRES Piemonte nell'ambito del progetto "Anello forte": 15 interviste in profondità con i singoli enti attuatori²¹, svolte nel periodo 2018-2019, e il "Laboratorio sull'inserimento lavorativo delle vittime di tratta", organizzato a Torino il 26 febbraio 2019, al quale hanno partecipato circa 50 operatori in rappresentanza degli enti anti-tratta piemontesi e di 15 progetti attivi in diverse aree del territorio nazionale. Queste attività hanno permesso di identificare caratteristiche, punti di forza e criticità delle misure esaminate (cfr. par. 3.2, 3.3. e 3.4), e hanno rappresentato la base per un'ulteriore fase di indagine: due focus group organizzati nella giornata del 3 dicembre 2019 durante i quali, a partire dall'approfondimento delle problematiche evidenziate in precedenza, sono state formulate e discusse da parte dei soggetti attuatori alcune proposte per lo sviluppo di questo settore di *policy*.

I focus group sono stati articolati in due parti dedicate, rispettivamente, ai percorsi di formazione professionale e all'accompagnamento al lavoro. Sono stati invitati due rappresentanti per ciascun ente attuatore di Anello forte e del POR tratta, avendo cura di inserire in gruppi diversi i rappresentanti dello stesso ente. Inoltre, ogni soggetto è stato invitato a coinvolgere un operatore di accoglienza specializzato nella funzione di *case manager* e un operatore incaricato dei servizi di accompagnamento alla formazione professionale o al lavoro. I gruppi sono stati composti per metà da *case manager* e per metà da addetti all'accompagnamento verso l'autonomia. Hanno partecipato ai focus group 21 operatrici/operatori, in rappresentanza di 13 enti²². I due gruppi, con composizione differente, hanno lavorato a partire dalle medesime sollecitazioni e con le stesse modalità (cfr. par. 3.5).

²¹ È stata realizzata una intervista con ciascun ente attuatore, con l'eccezione del Comune di Torino, per il quale sono state condotte due interviste distinte: una con l'ufficio stranieri e l'altra con l'ufficio minori stranieri, che operano con due equipe distinte.

²² Gli enti che hanno partecipato sono: Comune di Torino, Ideadonna, Gruppo Abele, Tampep, AlmaTerra, Progetto Tenda, Ufficio per la Pastorale dei Migranti dell'Arcidiocesi di Torino, San Benedetto al porto, Monviso solidale, Papa Giovanni XXIII, Granello di senape, PIAM, Liberazione e speranza.

3.2 LA STRATEGIA PER L'ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO DELLE VITTIME DI TRATTA

Attività propedeutiche all'inserimento lavorativo

Nell'ambito dei progetti realizzati dagli enti anti-tratta sono offerti in primo luogo servizi propedeutici all'inserimento lavorativo, quali: formazione professionale mirata, formazione linguistica finalizzata alla ricerca del lavoro, orientamento (compresi incontri mirati a spiegare il funzionamento dei Centri per l'impiego e delle agenzie per il lavoro), preparazione e simulazione del colloquio, formazione specifica (es. normativa, sicurezza, HACCP), costruzione del cv e della lettera di presentazione, bilancio delle competenze, ricerca del tirocinio lavorativo in linea con le capacità personali, eventuale accompagnamento al Centro per l'impiego, accompagnamento a gruppi specialistici di rinforzo delle competenze (es. organizzati dall'Informa Giovani comunale).

Le equipe professionali coinvolte nei percorsi di accompagnamento al lavoro comprendono operatori sociali, formatori, educatori professionali, psicologi, assistenti sociali, insegnanti di lingua italiana, mediatori culturali. Tuttavia solo una minoranza degli enti attiva le proprie risorse interne: normalmente si ricorre a servizi esterni specializzati (Agenzie per il lavoro, Centri per l'impiego, enti certificati). In una minoranza dei casi, gli enti sono dotati di un proprio sportello lavoro, con operatori specializzati.

Sono inoltre utilizzati diversi strumenti di politica attiva del lavoro presenti nel contesto regionale: buoni servizi al lavoro per persone in condizione di particolare svantaggio, tirocini, progetti "Garanzia giovani", progetti FSE per persone svantaggiate, orientamento.

Per quanto riguarda le risorse, gli enti attingono ai seguenti strumenti: donazioni private, finanziamenti delle Fondazioni bancarie e altre Fondazioni di territorio, fondi dell'Otto per mille, progetti del POR FSE della Regione Piemonte, Percorsi di Attivazione Sociale Sostenibile (PASS) coordinati dagli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, Borse lavoro del servizio sociale, risorse del progetto Anello Forte, fondi SIPROIMI e altri fondi Ministeriali, fondi della Città di Torino, fondi di altri progetti che prevedono borse lavoro.

Costruzione del percorso

Nell'ambito del percorso di accoglienza, i tempi per l'avvio del percorso di accompagnamento al lavoro dipendono dalle inclinazioni e dalle motivazioni della persona, dal livello di scolarizzazione e di conoscenza della lingua italiana, dallo status giuridico, dall'esperienza lavorativa pregressa, dalla modalità di partecipazione al progetto, dal livello di protezione che è necessario garantire.

Tutti gli enti iniziano a lavorare sull'inserimento lavorativo dopo che è trascorso un periodo di osservazione di alcuni mesi. Le prime attività svolte comprendono colloqui individuali di valutazione proposti con cadenza regolare, a cominciare dall'inserimento in accoglienza (per

approfondire esperienze, aspettative, progressi), formazione linguistica, per poi passare a formazione professionale, bilancio delle competenze e inserimento in tirocini.

La maggioranza degli enti colloca l'inserimento lavorativo nella seconda fase dell'accoglienza, ma le esperienze che hanno avuto un esito maggiormente positivo sono quelle in cui la persona è orientata all'inserimento lavorativo il prima possibile, senza attendere che il progetto di accoglienza sia nella sua fase finale. In queste esperienze si interviene con una formazione linguistica e professionale mirata rispetto alle caratteristiche della persona e alla domanda del mercato: porre un obiettivo di inserimento lavorativo offre alle persone beneficiarie una motivazione e un orizzonte di emancipazione.

Normalmente nella costruzione del singolo percorso lavorativo vengono tenuti in considerazione i fattori determinanti l'efficacia dell'inserimento (cultura, religione, scolarizzazione, vulnerabilità, attitudini, esperienze pregresse, aspettative e prospettive). Alcuni enti differenziano i percorsi sulla base dell'età e del genere, con percorsi specifici rivolti alle donne. Nessun ente segnala di differenziare i percorsi sulla base della forma di sfruttamento subita.

Lavoro di rete

La maggioranza degli enti evidenzia l'esistenza di un lavoro di rete strutturato con servizi ed enti deputati all'inserimento lavorativo che, in alcuni casi, arriva alla co-costruzione del percorso. La collaborazione riguarda enti di formazione professionale, agenzie per il lavoro, servizi al lavoro accreditati dalla Regione, servizi sociali, sportelli specializzati nell'ambito di organizzazioni non profit.

In particolare, viene evidenziato un rapporto di collaborazione pluriennale e consolidato con i CPIA e con gli enti di formazione professionale.

I rapporti con i Centri per l'impiego sono più differenziati, in base alle realtà territoriali: in alcuni casi sono segnalate delle difficoltà (procedure complicate, problematiche legate ai documenti delle persone beneficiarie) mentre in altri viene svolto un accompagnamento esclusivamente per l'iscrizione e la certificazione dello status di disoccupazione oppure per accedere a progetti (es. Garanzia giovani). Nelle esperienze più positive i CPI hanno identificato dei referenti dedicati (es. per l'area minori stranieri a Torino).

Le relazioni con le associazioni datoriali e con le organizzazioni sindacali sono scarse. Normalmente gli enti ricorrono ad una rete di contatti informali e si relazionano con singole imprese con le quali esistono rapporti consolidati da tempo: si tratta normalmente di imprese sociali o di aziende sensibili agli inserimenti lavorativi di persone vulnerabili.

Monitoraggio e follow up

Tutti gli enti attuatori svolgono attività di accompagnamento e monitoraggio dell'inserimento lavorativo. In alcuni casi il monitoraggio è svolto da un operatore dell'ente anti-tratta che aiuta la persona ad orientarsi nel mondo del lavoro, nelle relazioni con il datore di lavoro e con i colleghi, e la sostiene nelle difficoltà legate a orari, ritmi e modalità di lavoro.

In altri casi il monitoraggio è svolto direttamente dal servizio al lavoro che si occupa dell'inserimento e delle politiche attive del lavoro con il supporto di mediatrici culturali e/o di operatori dell'ente anti-tratta.

In ogni caso il supporto e il monitoraggio vengono realizzati attraverso la definizione di un progetto individualizzato, colloqui con la persona, incontri con il datore di lavoro.

Le rilevazioni di follow-up vengono realizzate da quasi tutti gli enti attuatori con differenti attività e periodicità:

- in alcuni casi il periodo non è definito e dipende dalle caratteristiche delle persone
- in altri casi il monitoraggio (con periodicità non definita) prevede un supporto alle aziende e/o alla beneficiaria nell'eventuale iter di assunzione o di stabilizzazione
- altri enti offrono anche un accompagnamento delle beneficiarie ad altri servizi al lavoro sul territorio qualora il percorso di tirocinio non abbia dato esito positivo. Si prevede anche un supporto nella ricerca attiva di altre opportunità
- in alcuni casi il follow up è mensile fino a quando la persona è in carico al progetto
- in altri casi il follow up è trimestrale dopo la fine dei programmi di accoglienza
- in altri ancora, fino a 6 mesi dopo l'assunzione viene garantita all'azienda la continuità del servizio (psicologo, tutor ed educatore) e dopo 6 mesi viene offerta la disponibilità ad intervenire solo su richiesta di una delle parti.

Un ente rileva che quando le donne escono dal progetto di accoglienza tendono a interrompere i rapporti con la vecchia accoglienza, e non sempre è possibile mantenere regolari contatti.

Settori di mercato

Alcuni enti non si relazionano con particolari tipi di aziende o settori di mercato. Gli altri si rivolgono principalmente a settori e tipi di aziende che si sono dimostrati maggiormente ricettivi: ristoranti, servizi turistici, lavanderie, imprese e cooperative di pulizie, aziende agricole e ortofrutticole, piccole imprese di meccanica o termoidraulica, industrie alimentari, servizi alla persona, imprese operanti nella logistica, esercizi commerciali.

3.3 GLI OSTACOLI ALL'INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE VITTIME DI TRATTA

L'evoluzione del fenomeno e quella del quadro normativo evidenziate in precedenza hanno spinto gli enti anti-tratta a ripensare profondamente la propria attività. Negli ultimi anni gli interventi sono stati rivolti soprattutto a donne nigeriane sfruttate sessualmente, molto giovani (normalmente con un'età compresa tra i 16 e i 25 anni), spesso in gravidanza o con figli piccoli, con un bassissimo livello di scolarità, arrivate alle accoglienze dopo aver già formulato una richiesta d'asilo o aver ricevuto un diniego della protezione internazionale. Si tratta di ragazze con un pesante passato di sofferenza, violenze sessuali e abusi subiti in viaggio, con problemi sanitari e psichici anche gravi, senza una rete parentale di sostegno, in situazioni di ambiguità relazionale con gli sfruttatori, con basse competenze professionali.

In questo contesto, la possibilità di garantire alle vittime un inserimento sociale e lavorativo al termine del periodo di accoglienza ha incontrato notevoli ostacoli. Delle 300 persone prese in carico dagli enti anti-tratta del Piemonte nel biennio considerato in questo studio con un percorso personale di affrancamento, 76 hanno avviato un tirocinio e solo 13 hanno ottenuto un impiego (a tempo determinato o indeterminato)²³.

Altrettanto scarsa appare la capacità delle vittime di beneficiare degli strumenti di politica attiva del lavoro, anche di quelli pensati per i soggetti più vulnerabili come il buono per servizi al lavoro per persone in condizioni di particolare svantaggio (cfr. paragrafo 3.5). Nel biennio di programmazione 2016-2017, le vittime di tratta e grave sfruttamento hanno assorbito il 2,3% della spesa totale per servizi di politica attiva (orientamento di primo livello e specialistico, ricerca attiva del lavoro) e l'1,7% di quella destinata al rimborso delle indennità di tirocinio alle aziende ospitanti²⁴.

3.4 PROBLEMI E PUNTI DI FORZA

In base agli approfondimenti svolti, i problemi connessi agli interventi di inclusione lavorativa delle vittime di tratta possono essere così articolati e sintetizzati:

a) i problemi delle/dei beneficiarie/i degli interventi:

- bassissima scolarità
- difficoltà linguistiche
- scarsa esperienza lavorativa pregressa
- limiti psico-fisici
- aspettative incoerenti rispetto alle offerte del mercato del lavoro
- difficoltà a sganciarsi dalla fase di accoglienza in mancanza di interventi specifici successivi all'uscita dal progetto e propedeutici all'accesso alle politiche ordinarie (rischio che si inneschino meccanismi di dipendenza permanente)

²³ Elaborazioni IRES Piemonte su dati SIRIT e sui dati di monitoraggio del progetto Anello forte.

²⁴ Cfr. G. Pomatto, "L'attuazione del Buono per servizi al lavoro nella Regione Piemonte", IRES Piemonte, Contributo di ricerca 269/2018, p. 20.

- scarsa conoscenza delle caratteristiche e delle regole del mercato del lavoro italiano
- necessità di restituire al paese di origine un'immagine di sé positiva
- bisogno di guadagno immediato per rispondere alle richieste delle famiglie di origine
- scarsa consapevolezza dei rischi dello sfruttamento sessuale e lavorativo
- difficoltà di accedere a soluzioni abitative sul mercato privato
- problematiche di integrazione sociale al di fuori della comunità dei connazionali

b) i problemi degli enti anti-tratta:

- difficoltà di sviluppare le competenze in tempi compatibili con le esigenze di autonomia
- complessità burocratiche nella relazione con i servizi per il lavoro
- difficoltà ad immaginare strumenti nuovi per l'inserimento lavorativo
- bisogno di condividere strumenti e metodi di lavoro sperimentati nei diversi territori
- rapporti con le imprese gestiti in modo non sufficientemente strutturato, sistematico e professionale
- rischio di rimanere imbrigliati in immagini stereotipate delle beneficiarie e di avviarle sempre agli stessi percorsi di lavoro

c) i problemi del contesto:

- basso tasso di impiego del target
- basso tasso di accesso del target alle politiche attive del lavoro ordinarie
- difficoltà di individuare occasioni di lavoro di qualità e bassa attrattività delle proposte di lavoro disponibili
- scarsa accessibilità per il target dei servizi per il lavoro, soprattutto dei Centri per l'impiego
- scarsa conoscenza da parte delle imprese del lavoro dei progetti anti-tratta
- immagine stereotipata delle vittime di tratta e pregiudizi dei datori di lavoro
- mancanza di meccanismi di valorizzazione delle imprese che includono persone vulnerabili
- nei rari casi in cui sono presenti competenze, difficoltà di riconoscimento
- segmentazione del mercato del lavoro su basi etniche e di genere

d) i problemi al livello delle politiche regionali:

- mancanza di raccordo tra i diversi interventi in materia e di una regia unica al di là della fonte del finanziamento
- azioni del POR Tratta talvolta non complementari, ma sovrapponibili, a quelle previste nell'ambito di Anello forte
- attività del POR Tratta spesso dirette a potenziare le capacità personali, ma non quelle professionali, delle persone beneficiarie
- scarso utilizzo dei buoni per servizi al lavoro e limitato rapporto con i Servizi per il lavoro.

I punti di forza possono essere così sintetizzati:

- elaborazione del percorso di autonomia fin dall'inizio del programma: offrire alle beneficiarie un orizzonte positivo e una possibilità di emancipazione

- costruzione di percorsi integrati di inserimento lavorativo (valutazione di capacità e competenze, orientamento, rafforzamento linguistico settoriale, formazione professionale, tirocinio con tutoraggio e borsa lavoro, partecipazione dei datori di lavoro alla spesa)
- buoni esempi di integrazione con i servizi al lavoro territoriali al livello locale (percorsi co-progettati)
- complementarità tra fonti diverse di finanziamento (pubbliche e private).

3.5 GLI ESITI DEI FOCUS GROUP

I *focus group* con i soggetti attuatori hanno preso le mosse dalla lista di criticità e di punti di forza presentata nel precedente paragrafo. Ai partecipanti è stato chiesto di ragionare prima individualmente e poi collettivamente, cercando di partire dalle criticità per formulare poi alcune proposte. Di seguito viene presentata una sintesi ragionata della discussione.

Promuovere e sostenere la partecipazione dei beneficiari

La motivazione, la conoscenza della lingua italiana e la conciliazione dei tempi di vita e di formazione e lavoro sono fattori che limitano e a volte impediscono la partecipazione ai percorsi di inclusione sociale.

Poiché provengono da contesti di grave deprivazione, le vittime di tratta non hanno una comprensione immediata del valore della formazione e dei percorsi di tirocinio per l'apprendimento di una professione, come investimento a lungo termine, e ne sentono solo i costi sostenuti nel breve periodo. Avvertono infatti la forte pressione delle famiglie di origine che spingono per guadagni immediati. D'altra parte, per il target il rapporto col denaro è complesso, profondamente condizionato dall'esperienza della tratta, dello sfruttamento e del debito. Le esigenze delle persone sono differenziate in base al genere, l'età, la forma di sfruttamento subita, lo status giuridico e quello familiare. I partecipanti al focus group hanno concordato che è importante sostenere la motivazione e la partecipazione ai percorsi formativi, facendo tuttavia attenzione a non smarrire una funzione educativa più generale, incentrata sul valore dell'apprendimento in sé. Hanno invece espresso posizioni antitetiche rispetto al riconoscimento di una indennità di partecipazione per le attività di formazione. Per alcuni infatti è una condizione per il buon esito dei percorsi: l'indennità favorisce la partecipazione al percorso che diventa il luogo dove gli operatori possono lavorare sulla motivazione; l'indennità garantisce autonomia e la possibilità di inviare denaro alla famiglia di origine. Per altri, invece, non pagare un'indennità di frequenza per le attività di formazione è una scelta intrinseca alla metodologia di lavoro utilizzata con le vittime di tratta. La finalità è quella di aiutarle a comprendere che alcune attività sono importanti per loro stesse e per il loro percorso di vita.

Un altro fattore limitante per i percorsi di formazione professionale e di inserimento lavorativo delle persone vittime di tratta, emerso nel corso del focus, è la conoscenza della lingua italiana. È stata evidenziata l'esigenza di prestare maggiore attenzione all'alfabetizzazione alla lingua, a partire dagli esiti, considerati insoddisfacenti, degli interventi attualmente

erogati. Inoltre, una parte essenziale della formazione dovrebbe essere costituita dall'insegnamento dell'italiano tecnico per il lavoro.

Un ulteriore fattore che limita o ritarda l'inclusione sociale è la scarsa conoscenza delle regole del mercato del lavoro italiano. Per favorire un processo di comprensione, utile alla gestione autonoma delle relazioni con datori di lavoro e colleghi/e, sarebbe utile spiegare il funzionamento del mercato del lavoro italiano nelle lingue effettivamente comprensibili ai destinatari anche tramite l'affiancamento di mediatori culturali.

L'ultimo degli elementi che possono limitare l'accesso alla formazione professionale e al lavoro riguarda la conciliazione dei tempi e in particolare dei bisogni delle madri sole con bambini. In alcuni territori (es. Alessandria), è stata proposta con successo una formazione nel campo dell'assistenza familiare, dove esiste una forte domanda da parte delle famiglie italiane. Le donne hanno potuto portare con sé i propri figli, sperimentando forme di reciprocità nelle quali gli anziani a loro volta si prendono cura dei figli dell'assistente familiare. Altrove (es. Asti) le vittime di tratta hanno partecipato con successo ad un corso sull'assistenza dei malati di Alzheimer (organizzato dai familiari degli ammalati), un ambito nel quale non sono richieste grandi competenze tecniche, ma attitudini di cura.

È stata poi sottolineata l'importanza di costruire intorno alle donne una rete di sostegno, a cominciare dai servizi sociali territoriali, pur nella consapevolezza delle difficoltà di relazione con questi soggetti: è infatti necessario superare pregiudizi reciproci, ritardi e ostacoli burocratici. Inoltre, la richiesta di intervento da parte del servizio sociale – essenziale per attivare servizi come l'affido diurno e i buoni per servizi al lavoro per persone in condizioni di particolare svantaggio – comporta una invadenza nella vita privata della madre che talvolta scoraggia le persone. È importante che i servizi di conciliazione siano adeguati al target: i voucher di conciliazione, ad esempio, sono attivabili con tempi lunghi e in contesti non accettati dalle madri, che in alcuni territori (es. Asti) hanno organizzato servizi di *baby parking* autogestiti. Potrebbe essere utile prevedere all'interno del progetto anti-tratta un finanziamento per la gestione di servizi di conciliazione comuni agli enti della rete, progettati tenendo conto delle esigenze del target.

Ripensare la formazione professionale

Secondo i partecipanti ai focus group, la specificità del target richiede regole d'accesso e percorsi dedicati per la formazione professionale. Una formazione specifica deve essere dedicata ai rischi dello sfruttamento, in collaborazione con le organizzazioni sindacali. Solo così le persone possono essere messe nelle condizioni di essere avviate in percorsi di formazione professionale veri e propri e al lavoro.

D'altra parte, le agenzie formative devono disporre di strumenti adeguati ad accogliere i beneficiari e le loro fragilità, acquisendo conoscenze sui percorsi migratori e sul fenomeno della tratta di esseri umani.

Più in generale, è l'intera organizzazione della formazione professionale che necessita di essere riconsiderata: le vittime di tratta non dispongono dei documenti, dei titoli e delle competenze linguistiche minime per accedere ai percorsi ordinari. Questo ritarda l'accesso

alla formazione professionale, oppure fa sì che questa sia erogata direttamente dagli enti di accoglienza, anziché dai soggetti qualificati. Il possesso della terza media, ad esempio, può essere un criterio da rivedere, anche se è necessario prevedere requisiti minimi per l'accesso ai corsi. Inoltre, i tempi di avvio della formazione dovrebbero essere più flessibili, dato che l'emersione delle vittime non è programmabile e avviene in vari momenti dell'anno. Gli stessi contenuti necessitano di essere ridiscussi: la programmazione della formazione professionale non tiene realmente conto delle esigenze di questo target. Le barriere all'accesso non sono solo linguistiche e tecniche, ma anche culturali.

Non è solo la Regione, nella sua funzione di programmazione della formazione professionale, ad essere chiamata ad uno sforzo di ripensamento. I partecipanti al focus group hanno sottolineato più volte che anche gli enti anti-tratta devono guardare oltre i profili professionali tradizionali, evitando di avviare le persone a percorsi stereotipati sulla base della nazionalità e del genere, spesso poco qualificanti. Occorre infatti riconoscere che le vittime di tratta e sfruttamento, seppur fragili, sono dotate di talenti e capacità che devono essere riconosciuti e valorizzati, anche attraverso la formazione *on the job*. Talvolta possiedono competenze professionali non formali e non certificate: la Regione rende possibile il riconoscimento di queste competenze, ma solo nell'ambito dei profili professionali non normati e attraverso un percorso oneroso per le agenzie formative, che devono dotarsi di un certificatore esterno.

Dalla formazione all'autonomia: una filiera unitaria

Occorre considerare la formazione professionale, l'accompagnamento al lavoro e l'autonomia (anche abitativa) non come elementi disgiunti, ma come tasselli interconnessi di un percorso unitario. In particolare, il POR deve essere strutturalmente connesso ai percorsi di accoglienza finanziati da altre misure (progetto anti-tratta del DPO-Regione Piemonte) e serve un tavolo congiunto di programmazione che favorisca l'utilizzo efficiente di tutte le risorse disponibili.

In questa cornice la formazione deve essere, fin dall'inizio del percorso, orientata all'inserimento lavorativo nei settori di mercato più ricettivi e produttivi. Questo significa che le imprese – anche attraverso le loro organizzazioni di rappresentanza – devono essere coinvolte nell'individuazione delle competenze necessarie al futuro inserimento e nella progettazione dei corsi.

Secondo i partecipanti, attualmente i corsi finanziati dal POR prevedono un monte ore eccessivo di accompagnamento individuale e insufficiente per la formazione specialistica e per la componente pratica; non c'è inoltre spazio per l'italiano tecnico. Per questo, in alcuni territori (es. Asti) sono state sperimentate – con risorse private – modalità di formazione alternative, al di fuori del POR, mediante lo strumento del laboratorio occupazionale (*training on the job*). Il ritorno in termini occupazionali è stato positivo, e questo ha motivato altre beneficiarie ad accedere alla formazione. Inoltre, potrebbe essere utile mutuare l'esperienza maturata in alcune accoglienze ex SPRAR, nella quale a tutte le persone ospitate sono stati erogati alcuni corsi di base (HACCP, sicurezza sul lavoro e primo soccorso), sollevando le aziende dall'onere di erogarli e dunque incentivando l'assunzione delle beneficiarie.

La scelta dei settori e dei profili sui quali investire deve essere compiuta a partire, da un lato, dalle competenze esistenti nelle persone e, dall'altro, dalla domanda delle imprese.

Pensare ai percorsi di istruzione ordinaria

Al di là della formazione professionale, si rileva come esigenza complementare il sostegno al proseguimento degli studi nel sistema ordinario di istruzione, cosa che spesso nel Paese di origine non è stata possibile per ragioni economiche. Prima di tutto conseguendo la terza media e poi, per chi lo desidera, negli studi superiori.

È necessario mantenere lo sguardo al di là della fine del periodo di accoglienza, accompagnare le persone senza sostituirsi ad esse. E, qualora possibile, è utile immaginare forme di sostegno alla continuità dei percorsi di apprendimento e aggiornamento anche dopo la fine del progetto di accoglienza.

L'accompagnamento al lavoro: "uscire dal seminato"

Per quanto le realtà territoriali e le singole esperienze siano differenziate, anche in questo ambito è stata evidenziata la necessità di "uscire dal seminato", cioè di sperimentare al di fuori del conosciuto. In primo luogo, questo significa proporre percorsi maggiormente qualificanti per le persone, ad esempio valorizzandone le competenze linguistiche e l'esperienza migratoria in settori come la cultura e il turismo, finora poco esplorati.

Per aprire a nuovi settori occupazionali è necessario sensibilizzare le imprese rispetto al significato sociale e ai vantaggi anche economici dell'inserimento delle persone vulnerabili. Allo stesso tempo è anche indispensabile formare le aziende ad accogliere questo target, aiutarle a comprendere chi sono le persone e quali difficoltà devono essere gestite, a superare stereotipi e pregiudizi. È anche utile istituire meccanismi di premialità per le imprese socialmente responsabili, in primo luogo sostenendone la reputazione.

Particolare attenzione deve essere rivolta alle imprese gestite da cittadini stranieri, un bacino di frequente occupazione per questo target, nel quale si verificano forme di abuso e di sfruttamento. È per questo che occorre informare e accompagnare le imprese gestite da stranieri, per fare in modo che conoscano e rispettino le regole del mercato del lavoro.

Si evidenzia la necessità di interagire con le aziende medio-grandi e con le agenzie per il lavoro, senza perdere il rapporto diretto con le piccole imprese, tradizionale bacino di relazioni degli enti anti-tratta. Gli enti hanno sottolineato che con le aziende più piccole è più semplice entrare in contatto diretto e strutturare rapporti di collaborazione; inoltre si è osservato che le realtà di piccole dimensioni si fanno maggiormente carico del percorso della persona, mentre le grandi imprese talvolta utilizzano l'assunzione di pochi soggetti vulnerabili soprattutto per alimentare la reputazione di responsabilità sociale, senza una volontà di integrazione. D'altra parte, nelle realtà più grandi le opportunità di trasformare il tirocinio in un'assunzione sono maggiori; e maggiori sono le possibilità di collocare le persone in mansioni più qualificate.

La centralità dell'esperienza del tirocinio

L'esperienza del tirocinio presenta alcune difficoltà strutturali: il basso tasso di conversione in rapporti di lavoro, che alimenta la frustrazione del target, e le indennità insufficienti a sostenere il percorso di autonomia (a cominciare da quella abitativa). D'altra parte, è possibile migliorare la qualità di questa esperienza e potenziarne la valenza formativa: anche se non si traduce in un rapporto di lavoro, infatti, il tirocinio fornisce un bagaglio di conoscenze e competenze che la persona porta con sé.

In primo luogo è necessario bilanciare formazione teorica ed esperienza pratica, con un'alternanza tra formazione e lavoro, e la proposta di aggiornamento continuo e formazione di secondo livello.

Deve inoltre migliorare la qualità del monitoraggio dell'andamento dei percorsi, con un aumento delle ore dedicate al tutoraggio da parte dell'ente di accoglienza. Allo stesso fine, è necessario utilizzare in modo sistematico il confronto permanente tra beneficiario, ente di accoglienza e azienda, e l'impresa ospitante deve essere sensibilizzata ad assumere pienamente un ruolo normativo. Il confronto tra tutor dell'ente e azienda deve riguardare non solo il raggiungimento degli obiettivi formativi, ma anche gli elementi relazionali, che spesso sono la chiave del successo dell'esperienza. Specie per le persone più giovani o con particolari fragilità, sarebbe inoltre utile estendere il tutoraggio anche alla fase successiva all'assunzione.

Le criticità del buono per servizi al lavoro

Il buono per servizi al lavoro della Regione Piemonte dà accesso ad un insieme di servizi di politica attiva: orientamento di primo livello e specialistico, ricerca attiva del lavoro, inserimento in impresa, con l'accompagnamento di un tutor, attraverso tirocini o contratti di lavoro. I servizi sono gratuiti per i destinatari e vengono pagati dalla Regione Piemonte al soggetto attuatore che li eroga. Per le "persone in condizione di particolare svantaggio" il buono offre alcuni potenziamenti, tra i quali l'aumento delle ore a disposizione per ciascun destinatario e l'incremento del contributo a copertura dell'indennità di tirocinio a cui possono accedere le imprese.

Per fare in modo che alla misura accedessero soggetti effettivamente svantaggiati, la Regione ha disposto che, a partire dalla seconda annualità (2018-2019), la condizione di svantaggio dovesse essere attestata dal soggetto pubblico responsabile del percorso di inclusione sociale. Per le vittime di tratta, lo svantaggio è attestato dal settore regionale competente in materia di immigrazione, nella sua qualità di responsabile del progetto Anello forte, su richiesta dell'ente anti-tratta.

Sebbene le vittime di tratta e grave sfruttamento siano inserite tra i destinatari del buono per servizi al lavoro per persone in condizione di particolare svantaggio, e si sia definita una

procedura agile per il rilascio dell'attestato di svantaggio, il target ha beneficiato di questa misura solo parzialmente (cfr. paragrafo 3.3).

Questo è stato possibile, ad esempio, quando gli strumenti messi a disposizione dal buono (es. ore di tutoraggio) sono stati combinati con le risorse offerte da altri progetti (es. Anello forte) per il pagamento integrale delle indennità di tirocinio. Infatti, il buono pone diverse criticità per le aziende ospitanti, prima delle quali il fatto che l'impresa è tenuta ad anticipare il costo della borsa lavoro e riceve solo successivamente (e verificata una serie di requisiti) un rimborso pari al 50%. Inoltre, il tirocinio può essere attivato solo previa autorizzazione della Regione Piemonte, che può arrivare fino a 45 giorni successivi alla richiesta, un tempo talvolta incompatibile con le esigenze delle aziende. A ciò si somma la rigidità della misura, che ad esempio copre le ore di tutoraggio solo se il tirocinio ha durata minima di sei mesi; la durata del tirocinio dipende però molto dalle esigenze della persona e dal suo percorso di accoglienza. I partecipanti al focus group hanno quindi ribadito che sarebbe importante prevedere maggiore flessibilità (già prevista, ad esempio, per il buono servizi per le persone con disabilità) e riconoscere la possibilità di tirocini di durata inferiore.

Un problema più generale riguarda il fatto che le categorie dello svantaggio sono molto ampie, e le vittime di tratta si trovano a competere con soggetti che, a parità di condizioni economiche di inserimento, sono più interessanti per le imprese, ad esempio perché possiedono maggiori competenze linguistiche o tecniche, oppure perché presentano minori vulnerabilità (es. persone italiane con una invalidità sotto-soglia). Il buono per servizi, insomma, non va incontro alle esigenze dei soggetti più fragili.

Se è necessario prevedere misure mirate per un target particolarmente fragile, è altrettanto importante evitare forme di stigmatizzazione permanente. Le persone non restano vittime di tratta per tutta la loro vita: la loro vulnerabilità è profonda, ma è anche temporanea. Viene evidenziata l'utilità di rivedere, negli atti di indirizzo della Giunta regionale, le categorie dei soggetti svantaggiati destinatari degli interventi di politica attiva del lavoro. In particolare, alcuni partecipanti propongono di individuare per le vittime di tratta e sfruttamento una categoria di "svantaggio transitorio", già prevista nella normativa nazionale per altre categorie di soggetti (ad esempio, gli ex detenuti o gli ex tossicodipendenti nell'ambito della legge n. 381/1991).

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

Questo rapporto analizza il processo di attuazione di due interventi complementari in tema di inclusione lavorativa delle vittime di tratta: l'Anello Forte e il POR tratta.

Il primo progetto, realizzato nell'ambito del Programma unico nazionale per l'emersione, l'assistenza e l'integrazione sociale delle vittime di tratta, opera sul territorio regionale dal 1 dicembre 2017 con prospettive di ulteriore continuità. Al suo interno gli enti attuatori erogano una vasta gamma di servizi, dal primo contatto con le potenziali vittime all'assistenza legale, fino all'accoglienza residenziale e all'inserimento socio-lavorativo. Il POR tratta, d'altra parte, ha avuto una durata annale (2018), comprendendo servizi di rafforzamento della capacità e delle competenze personali e professionali delle vittime di tratta e grave sfruttamento già identificate e inserite in programmi di accoglienza. Le persone beneficiarie del secondo progetto, quindi, costituiscono un sottoinsieme del target del primo.

L'analisi condotta è stata rivolta ad identificare i problemi del processo di attuazione dei due progetti e le possibili soluzioni, o gli adattamenti che, secondo i soggetti attuatori, potrebbero produrre miglioramenti. L'analisi ha in particolare focalizzato l'attenzione su alcuni nodi che sono di seguito sinteticamente richiamati.

Una estesa discussione ha riguardato la motivazione alla partecipazione dei destinatari. Si tratta di un nodo critico, ampiamente riconosciuto da tutti gli interlocutori. Tutti concordano sulla necessità di rafforzare gli incentivi alla partecipazione, ma non è emerso un accordo sulle modalità più adeguate. Più in particolare, secondo alcuni potrebbe essere utile riconoscere un'indennità di partecipazione, mentre secondo altri l'indennità costituirebbe una distorsione. Non esistono, del resto, evidenze empiriche solide in merito agli effetti delle indennità di partecipazione per questo target di destinatari.

La scarsa conoscenza della lingua italiana dei destinatari è un consistente problema che spesso limita notevolmente le possibilità di seguire con profitto il percorso di inserimento o reinserimento sociale. A questo proposito è emerso un unanime consenso sulla necessità di rafforzare l'insegnamento della lingua italiana, compreso l'italiano tecnico. Tenendo conto delle difficoltà linguistiche di molti destinatari è inoltre stato proposto di utilizzare le lingue per loro effettivamente comprensibili e, in caso di necessità, ricorrere a mediatori culturali nell'erogazione della formazione, in particolare quella dedicata a spiegare il funzionamento del mercato del lavoro italiano nelle fasi iniziali del percorso.

La conciliazione dei tempi, in particolare dei bisogni delle madri sole con bambini è un ulteriore problema di grande rilevanza. I servizi di conciliazione esistenti spesso non sono adeguati alle concrete esigenze e ai vincoli delle vittime di tratta a cui dovrebbero rivolgersi. Nel corso della discussione è emersa una proposta che ha ricevuto un esteso consenso: promuovere modalità innovative di conciliazione che prevedano forme di reciprocità di carattere informale tra le vittime di tratta e particolari categorie di popolazione autoctona.

Può ad esempio essere il caso dell'ambito dell'assistenza familiare in cui, come già avviene in alcuni territori, si possono stabilire relazioni informali e di reciproco aiuto tra anziani, assistenti familiari e i loro figli.

Un'ampia attenzione è stata dedicata nella discussione alla formazione professionale. Ne è emerso un esteso consenso sulla necessità di ripensarla in termini consistenti sia sulle regole d'accesso, che penalizzano eccessivamente chi non possiede la terza media, sia nei tempi di avvio e realizzazione, eccessivamente rigidi, sia nei contenuti, giudicati poco adeguati al target delle vittime di tratta.

Più in particolare il suggerimento è di orientare in modo più diretto ed esplicito la formazione nei settori di mercato più promettenti, superando l'organizzazione di percorsi stereotipati sulla base della nazionalità e del genere e facendo leva maggiormente di quanto non si riesca già a fare sulle competenze professionali informali e non certificate già possedute dai partecipanti. A questo fine è emerso un ampio accordo sulla proposta di ridurre le ore di accompagnamento individuale e di aumentare le ore per la formazione pratica e specialistica, compresa quella di carattere linguistico, già richiamata. I percorsi di reinserimento dovrebbero infine anche sostenere maggiormente il proseguimento degli studi nel sistema ordinario di istruzione.

In rapporto all'inserimento lavorativo è emerso un ampio accordo sulla necessità di uscire dal seminato. In coerenza con quanto suggerito per la formazione professionale, l'indicazione è di non limitare gli inserimenti lavorativi nei settori classicamente più ricettivi, ma di cercare anche strade nuove in campi poco esplorati, come la cultura e il turismo. Le interazioni con le aziende vanno rafforzate, rivolgendosi anche alle aziende medio-grandi. Il tirocinio è considerato concordemente una esperienza di grande rilevanza che potrebbe tuttavia essere ulteriormente valorizzata, prevedendo forme di alternanza tra formazione e lavoro e investendo maggiormente sul monitoraggio qualitativo durante il suo svolgimento.

È stato ampiamente discusso il ruolo svolto dal Buono per servizio al lavoro. Anche a questo proposito è emerso un largo consenso durante la discussione. Il Buono per servizio al lavoro è una misura che è stata usata in termini limitati dalle vittime di tratta, anche in rapporto al fatto che si rivolge ad una estesa varietà di destinatari che, pur avendo specifici svantaggi, presentano già in partenza un grado di occupabilità decisamente maggiore delle vittime di tratta. Per favorirne un maggiore utilizzo in futuro si propone di riconoscere una maggiore flessibilità nella durata del tirocinio e una ridefinizione delle categorie dello svantaggio.

NOTE EDITORIALI

Ufficio Editoria
Maria Teresa Avato

© IRES
gennaio 2020
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it
Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

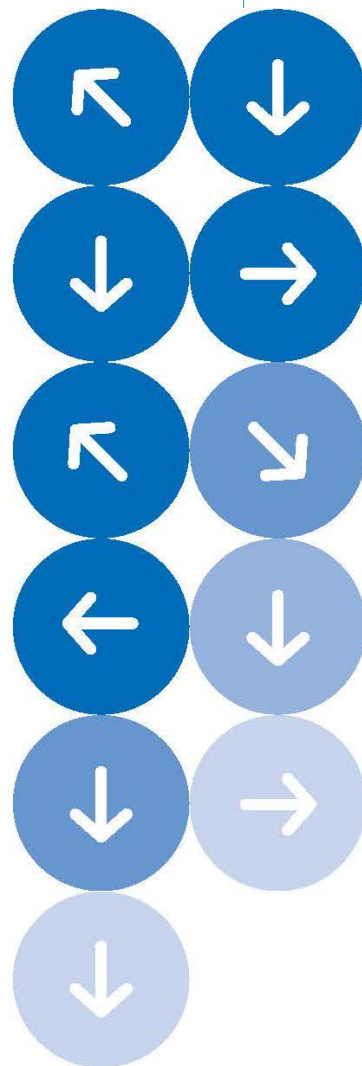
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



IRES Piemonte
Via Nizza, 18
10125 Torino
+39 0116666-461